

per le aziende ad investire in nuove tecniche di maggiore efficienza. Il sistema ha inoltre occupato un ruolo marginale nei piani d'investimento aziendali, molto più influenzati dalle politiche nazionali dei paesi in cui operavano. Questo aspetto è stato risolto successivamente aumentando nuovamente i limiti degli obiettivi e attraverso l'assegnazione non più gratuita ma a titolo oneroso delle quote.

2°FASE: IL POST KYOTO, IL PACCHETTO "CLIMA ENERGIA 20-20-20" E GLI ULTERIORI IMPEGNI EUROPEI

Nonostante il Protocollo si sia rivelato un fallimento, nel corso della 18a conferenza delle Parti dell'UNFCCC e dell'8a conferenza delle Parti che funge da riunione delle Parti del Protocollo di Kyoto, tenutasi a Doha dal 26 novembre all'8 dicembre 2012, un gruppo di paesi (tra i quali Unione Europea, Australia, Svizzera e Norvegia), che rappresentano appena il 15% circa delle emissioni globali di gas serra, ha assunto l'impegno per la prosecuzione oltre il 2012 delle misure previste dal programma.

Il quadro della situazione risulta pertanto in un cosiddetto "stallo climatico": Russia, Canada e Giappone decidono di tirarsi indietro; gli Stati Uniti non hanno mai ratificato. Inoltre i paesi "in rapida crescita" (Cina, India, Brasile) non sono disposti a ridurre le emissioni nell'immediato, ma più realisticamente dopo un certo periodo, e ciò implica che l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura a livelli di sicurezza non può essere raggiunto.

Con la mancata adesione quindi da parte dei grandi paesi sviluppati ed inquinanti (quali gli Stati Uniti, il Canada, la Russia, la Nuova Zelanda e il Giappone) il post Kyoto limita la sua rilevanza globale. Gli unici a continuare sono l'Australia, la Svizzera, la Norvegia e

l'Unione Europea che, seppur nel bel mezzo di una crisi economica, resta la paladina. E' grazie all'Europa se resta accesa la possibilità di un nuovo trattato internazionale nel 2015.

Il cosiddetto "Pacchetto Clima-Energia 20-20-20" costituisce il portfolio di provvedimenti operativi con cui l'Unione Europea conferma la volontà degli Stati Membri di continuare ad impegnarsi nel processo negoziale per la lotta ai cambiamenti climatici per il post-Kyoto, ovvero dopo il 2012. Tale pacchetto si inquadra nell'ambito dei negoziati preliminari alla Conferenza della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, negoziati nei quali l'Europa ha riaffermato la posizione di ridurre unilateralmente le emissioni del 20% entro il 2020 e, in caso di accordo internazionale, di impegnarsi progressivamente per il 2030 e il 2050 a ridurre rispettivamente del 30% e del 50% le proprie emissioni rispetto ai livelli del 1990.

Facendo riferimento alla scadenza del 2020 la strategia europea si esprime con i sopracitati obiettivi:

- ridurre **i gas ad effetto serra del 20%** (o del 30% in caso di accordo internazionale);
- ridurre **i consumi energetici del 20% aumentando l'efficienza energetica;**
- soddisfare **il 20% del fabbisogno energetico europeo con le energie rinnovabili.**

Inoltre l'Unione Europea ha deciso di estendere il proprio sistema comunitario di scambio delle quote di emissione di gas a effetto serra per il periodo successivo al 2012 con la Direttiva 2009/29/CE del Parlamento europeo e del Consiglio. Il sistema è stato radicalmente rivisto al fine di perseguire obiettivi di maggiore armonizzazione, trasparenza ed efficienza dello strumento.

Le principali novità introdotte riguardano il campo di applicazione definendolo in maniera più puntuale per quanto riguarda gli impianti di combustione ed estendendo il sistema ad altri gas diversi dalla CO2.

Sul metodo di assegnazione dei permessi di emissione, la nuova Direttiva prevede che le quote vengano assegnate mediante asta. Più precisamente, per gli impianti di produzione di elettricità, gli impianti per la cattura, trasporto e stoccaggio di CO2, l'assegnazione sarà totalmente a titolo oneroso ("full auctioning"), ad eccezione del teleriscaldamento e della cogenerazione ad alto rendimento in caso di domanda economicamente giustificabile, rispetto alla generazione di energia termica o frigorifera. Per gli impianti per i quali è contemplata l'assegnazione gratuita di quote, è prevista una transizione graduale verso il "full auctioning"; in particolare, il primo anno è assegnato gratuitamente l'80% delle quote spettanti, mentre negli anni successivi la percentuale di assegnazione gratuita è ridotta linearmente fino ad arrivare al 30% nel 2020. Tali impianti sono quelli afferenti ai settori manifatturieri e all'aviazione, essi dovranno ricorrere alle aste per il fabbisogno eccedente la quantità di quote che sarà loro assegnata a titolo gratuito, essendo più esposti rispetto al settore elettrico alla concorrenza di paesi privi di una normativa sulle emissioni vincolante quanto quella europea. Le assegnazioni saranno quantificate in base alla produzione storica di ciascun impianto. Per il primo anno saranno attribuite l'80% delle quote risultanti dal prodotto tra benchmark e produzione storica annua degli impianti. La percentuale decrescerà del 6,25% l'anno, per arrivare al 30% nel 2020 e allo 0% nel 2027.

I settori ad elevato rischio di carbon leakage, ossia esposti al rischio delocalizzazione a causa dei costi del carbonio verso paesi con politiche ambientali meno rigorose, beneficiano di un'assegnazione di quote a titolo gratuito pari al 100% del proprio benchmark

di riferimento. La Commissione Europea stima che tali settori rappresentino il 77% delle emissioni da produzione industriale. Gran parte della produzione manifatturiera italiana è stata ad oggi riconosciuta a rischio carbon leakage: produzione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici, laterizi e ceramiche, filiera tessile e abbigliamento, lavorazione della pelle e gioielleria, acciaio, cemento e carta.

Analisi della situazione attuale e problemi non risolti

I dubbi a riguardo degli ambiziosi obiettivi di riduzione di emissioni e consumi e crescita delle rinnovabili sono tanti; numerose voci critiche stanno emergendo sulla natura di tali obiettivi e sugli strumenti per perseguirli. L'Europa, che è responsabile di solo circa il 15% delle emissioni di CO₂, non solo si è trovata in una condizione di sostanziale isolamento nel contesto mondiale sul tema dei cambiamenti climatici ma sta rischiando di pagare un prezzo alto per le sue politiche senza indurre sostanziali benefici all'ambiente. Con la strategia autoimpostasi, ha la possibilità di andare incontro a rischi economici come la perdita di competitività delle imprese coperte da vincoli sulle emissioni rispetto alle imprese che operano in paesi, spesso vicini, senza vincoli. Gli sforzi per abbattere le emissioni potrebbero aumentare i costi di produzione e minerebbero quindi la competitività delle aziende. Infine, altri ostacoli possono essere legati alla volatilità del prezzo dei permessi che, insieme all'assenza di certezze sul valore futuro delle emissioni di CO₂, costituisce un freno a tutti quegli investimenti in ricerca e sviluppo e in tecnologie pulite che richiedono invece un orizzonte

temporale di lungo termine ed un ritorno atteso il più possibile sicuro.

Nonostante i rilevanti rischi sottolineati, si possono intravedere scenari secondo i quali la regolamentazione ambientale può apportare opportunità: spesso infatti le evoluzioni normative, che prendono corpo in ambito comunitario, possono essere in grado di anticipare alcune tendenze di settore inevitabili.

La ragione per cui l'Unione Europea ha deciso di sottoscrivere il Pacchetto 20-20-20 sta nella convinzione che Kyoto sia stato un grande esperimento con lezioni importanti da portare avanti.

In seguito alla continua crescita dei paesi emergenti l'Europa impone di avviare una nuova rivoluzione industriale, basata sulla creazione di un'economia a basse emissioni di carbonio, diventando quindi una vetrina internazionale per le opportunità tecnologiche utili per contrastare i cambiamenti climatici e per le proprie politiche e gli standard ambientali che possono essere d'esempio per gli altri paesi.

I lavori dell'OCSE, rivolti ad una analisi delle ricadute economiche, ambientali ed occupazionali che un investimento concreto nell'efficienza energetica può portare, mostrano come le strategie di "green growth" possono restituire opportunità di crescita economica e di maggiore benessere. Investire nell'efficienza energetica sembra convenire, non solo alle singole utenze, ma anche alla collettività ed al bilancio energetico perché permette un risparmio di risorse ed al contempo crea sviluppo e nuova occupazione in un set-

tore che offre tra le più interessanti ed innovative prospettive. In un messaggio al "World Energy Congress 2013" il Segretario delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha affermato: "L'energia è il filo rosso che connette la crescita economica, il miglioramento dell'equità sociale e la tutela delle risorse ambientali che consentono al mondo di prosperare".

Il Pacchetto europeo 20-20-20 è uno stimolo in questa direzione ed è considerato la maniera più efficace per favorire la competizione tecnologica e la competitività economica tra i vari paesi sul terreno delle fonti rinnovabili.

Abbiamo visto che il quadro è incerto dato che incorpora rischi e opportunità in un contesto normativo carente. Gli interrogativi che si pongono sono molteplici. L'Europa vincerà la sfida diventando la protagonista di questo auspicato salto paradigmatico facendo perno non solo su astratti principi umanitari ma anche su concreti interessi nazionali? Sarà davvero una sfida vincente? Oppure perseguire queste politiche unilateralmente avrà solo l'effetto di ridurre la competitività europea? Sarà possibile conciliare l'attuale modello di sviluppo economico con la tutela dell'ambiente? L'occasione che si presenta alle aziende europee consiste nel trasformare quella che attualmente è considerata un'imposizione fiscale in un'opportunità competitiva e una responsabilità che contraddistingue il modo di essere nel contesto socio-economico di riferimento. Sarà davvero un'opportunità? Inoltre essendo complesso stimare i costi e i benefici del Pacchetto per le imprese soggette, queste ultime affiancheranno la scelta europea op-

"L'energia è il filo rosso che connette la crescita economica, il miglioramento dell'equità sociale e la tutela delle risorse ambientali che consentono al mondo di prosperare"

Ban Ki-moon
Segretario delle Nazioni Unite

La sfida imminente diventa quindi quella di creare delle istituzioni e dei meccanismi che definiscano delle linee guida precise senza dare adito alla difficoltà da parte delle imprese di dover prendere decisioni cercando di prefigurare scenari.

pure preferiranno pagare le tasse di emissione piuttosto che investire nel verde?

Sembra non esistere una risposta univoca a tutte queste domande, ma piuttosto una serie di scenari possibili. Da una parte è sensato esprimersi a sostegno degli sforzi imposti dalle normative anche se talvolta insostenibili economicamente in assenza di incentivi, dall'altra sembra più vantaggioso a breve termine pagare i permessi di emissione piuttosto che puntare su tecnologie più innovative. Appare prioritario favorire l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo in un'ottica strategica; è auspicabile però allo stesso tempo un'introduzione moderata di piani di sviluppo industriali per non avere ricadute economiche negative nel breve periodo. Ci si trova in una situazione in cui le difficoltà di verifica, la vaghezza, talvolta l'incoerenza e la non precisione della normativa rendono la situazione molto incerta.

Oggi mancano delle politiche pubbliche statali (ambientali, energetiche, infrastrutturali) integrate e coerenti con gli obiettivi di politica industriale connessi allo sviluppo sostenibile e all'efficienza energetica che stimolino al tempo stesso la ripresa economica. Il mantenimento dei limiti richiede la previsione di un quadro coordinato di interventi sull'economia e un processo partecipativo in grado di consentire il superamento di numerosi problemi ed ostacoli in maniera preventiva, a marcare la differenza. Le società per affiancare le decisioni imposte hanno il diritto di comprendere le implicazioni di lungo periodo di azioni che, a breve periodo, appaiono completamente irrazionali alla luce dei recenti fallimenti di certe politiche ambientali. La

sfida imminente diventa quindi quella di creare delle istituzioni e dei meccanismi che definiscano delle linee guida precise senza dare adito alla difficoltà da parte delle imprese di dover prendere decisioni cercando di prefigurare scenari.

Per quanto riguarda la situazione del nostro paese, pensiamo che l'Italia debba continuare a confrontarsi con le grandi questioni legate allo sviluppo delle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica grazie a uno sforzo congiunto con le istituzioni e grazie alla diffusione di una cultura dell'efficienza energetica e dei relativi benefici attraverso la promozione di opportune azioni di comunicazione istituzionale. In un'ottica strategica di lungo periodo diventa fondamentale per le imprese costruire un solido percorso, non solo per limitare i rischi, ma anche per evitare di venire annientati prima o poi dalle tasse.

Importante è l'apporto delle istituzioni; priorità deve essere assegnata al funzionamento di sistemi di programmazione e pianificazione al fine di stabilire un sistema vincente, privo di ambiguità, trasparente, coordinato ed esteso a tutte le imprese coinvolte. In questo panorama, le aziende italiane potrebbero creare ottime strategie di investimento diventando l'immagine di società effettivamente serie e virtuose che s'impegnano nel campo.

In linea con la politica europea, auspichiamo quindi un miglioramento del quadro normativo che ponga come sfide future dell'Italia per uscire dalla crisi economica anche le opportunità per la costruzione di un'economia

più "green", più competitiva e per una società più coesa e più giusta.

NOTE

(¹) Al vertice delle Nazioni Unite sui problemi ambientali tenutosi a Stoccolma dal 5 al 16 giugno 1972 (United Nations Conference on Human Environment, UNCHE) hanno partecipato 113 capi di stato e di governo per discutere quali soluzioni adottare su scala planetaria per la tutela dell'ecosistema.

(²) Il Protocollo di Kyoto nasce nell'ambito della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici delle Nazioni Unite (United Nations Framework Convention on Climate Change, UNFCCC) negoziata dall'Intergovernative Panel on Climate Change (IPCC) e sottoscritta da 160 Paesi il 9 maggio 1992. Dopo lunghi lavori preparatori, l'11 dicembre 1997 è entrato in vigore il Protocollo di Kyoto per i Paesi che lo hanno firmato e successivamente ratificato. Esso è diventato vincolante a livello internazionale il 16 febbraio 2005 in seguito al deposito dello strumento di ratifica da parte della Russia.

(³) Per la definizione dei permessi di emissione viene fissato inizialmente il tetto massimo di inquinamento ammesso al quale corrisponde una quantità di permessi che è distribuita ai soggetti inquinatori. Questi ultimi possono decidere se conformarsi agli standard ambientali, abbattendo il corrispondente carico inquinante, o scambiarsi i permessi di inquinamento. Le emissioni evitate dalla realizzazione dei progetti generano crediti di emissioni o CER (Certified Emission Reductions).

Immagini: thinkstockphotos.it

© 2014 Symphonia SGR, tutti i diritti sono riservati. E' vietata la riproduzione, anche parziale, di immagini, testi o contenuti senza autorizzazione.

Francesca BONENTI

Laureata in matematica

presso l'università Cattolica di Brescia,

la Dott.ssa Bonenti ha ricevuto il titolo

di dottore di ricerca presso

l'Università di Bergamo.

Attualmente e' assegnista di ricerca

presso il Dipartimento di Economia e

Management dell'Università di Brescia

e sta collaborando

con il Team di Gestione di Symphonia SGR

nell'ambito del progetto Futuro Sostenibile.

I suoi interessi di ricerca riguardano

l'ottimizzazione non lineare e i modelli di

equilibrio per l'analisi dei settori energetici

sottoposti a regolamentazioni ambientali.

SYMPHONIA SGR

SEDE LEGALE: Via A. Gramsci, 7 - 10121 Torino

SEDE SECONDARIA: Corso G. Matteotti, 5 - 20121 Milano

Telefono +39.02.777071 - Telefax +39.02.77707.350

C.F. e Iscriz. Reg. Imprese di Milano 11317340153 Iscritta al n. 83 dell'albo tenuto dalla Banca d'Italia ai sensi dell'art. 35, d. Lgs. 24.02.1998 n. 58 - Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Veneto Banca S.c.p.a.